

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 13,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Michael Gerdts, ambasciatore della Repubblica federale di Germania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'audizione dell'ambasciatore della Repubblica federale di Germania, Michael Gerdts.

Ringrazio l'ambasciatore della Repubblica federale di Germania. È persona con la quale mi sono trovato molto rapidamente in sintonia per quanto riguarda l'importanza dei rapporti tra la Repubblica federale di Germania e l'Italia e che ha aderito immediatamente al nostro invito per essere audito sul problema della riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Lo ringrazio molto, come ringrazio i suoi collaboratori, il consigliere d'ambasciata Stephan Auer, la dottoressa Natasha Gudenzi, funzionario dell'ambasciata e, naturalmente, gli interpreti, che ci assi-

stano in questo nostro lavoro. L'ambasciatore Michael Gerdts parla anche italiano, ma naturalmente è bene che ognuno di noi si esprima nella propria lingua quando si tratta di concetti e di discussioni che richiedono il massimo di precisione, anche linguistica.

MICHAEL GERDTS, *Ambasciatore della Repubblica federale di Germania*. Signor presidente, signori onorevoli, grazie per queste parole di saluto. Sono molto lieto di essere qui e ho accettato con piacere il vostro invito a parlare con voi della riforma delle Nazioni Unite. Nella Repubblica federale di Germania la Commissione esteri è una delle Commissioni parlamentari più nobili e sono sicuro che questo vale anche per l'Italia. Mi sento molto onorato di essere qui con voi oggi e chiedo scusa del fatto che parlerò ancora in tedesco. Prometto di migliorare; sono qui a Roma in veste di ambasciatore della Germania da luglio e mi adopero costantemente per migliorare la mia conoscenza della lingua italiana. Il presidente è davvero generoso nel dire che parlo già italiano, ma oggi di certo non potrei parlare fluidamente di queste questioni politiche se mi esprimessi nella vostra lingua.

Signor presidente, signore e signori, vorrei anzitutto formulare alcune osservazioni. All'inizio del XXI secolo il nostro mondo sta cambiando a una velocità drammatica. Tra pochi decenni l'umanità avrà raggiunto otto miliardi di persone grazie all'interconnessione del commercio mondiale, della tecnologia e della comu-

nicazione globale. Siamo sempre più integrati, economicamente e tecnologicamente sempre più interdipendenti.

Al contempo, noi tutti ci confrontiamo con nuove sfide e con nuovi pericoli che ci minacciano in egual misura, al sud come al nord. Da un lato, si tratta di minacce per la sicurezza nazionale e globale, come la proliferazione di armi di distruzione di massa, il pericolo nucleare, la minaccia rappresentata dagli Stati che si sgretolano e la minaccia del terrorismo. D'altro canto, vi sono anche le cosiddette minacce «blande», come gli ampi cambiamenti ambientali e climatici, la povertà e anche i lati negativi della globalizzazione, come i grandi flussi di rifugiati, le malattie e le epidemie come l'Aids-HIV e la malaria.

La comunità degli Stati deve affrontare queste sfide — e lo vuole fare — in maniera congiunta. È necessaria una riforma del sistema internazionale e delle sue istituzioni. È necessaria, a nostro avviso — e questo avviso verrà, sicuramente, condiviso dall'Italia e dalla maggior parte dei membri delle Nazioni Unite —, la creazione di un multilateralismo vero e proprio.

L'Unione europea ha compiuto un passo integrativo molto importante il 29 ottobre 2004 qui a Roma, dove tutti noi abbiamo sottoscritto la Costituzione europea. Le Nazioni Unite sono tuttavia il foro più importante per la definizione delle regole globali e la sua forza è la forza del diritto, come ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite. Con la legittimità delle Nazioni Unite è a nostra disposizione una competenza universale unica per la soluzione congiunta dei problemi e per il mantenimento della pace nel mondo. Non vi sono alternative ad un mondo che agisce in maniera multilaterale. Abbiamo bisogno a questo scopo di riforme delle Nazioni Unite che siano coraggiose, ampie e sollecite.

A tal fine, il segretario generale delle Nazioni Unite ha convocato un gruppo di esperti internazionali di spicco che all'inizio del mese prossimo presenterà le proprie proposte di riforma. Nella discussione delle proposte di riforma bisognerebbe

trovare una concezione comune della Carta delle Nazioni Unite. Tra l'altro, si pongono i seguenti quesiti. Le strutture dell'ONU, che hanno oltre sessanta anni, sono adatte allo svolgimento del mandato loro affidato? I loro interventi godono della necessaria adesione internazionale? Come possiamo rendere più efficace la prevenzione e più sostenibile il consolidamento della pace? Che cosa intendiamo per diritto all'autodifesa? Come va definito il concetto di terrorismo?

Per quanto riguarda la riforma dell'ONU, sono state avanzate già alcune proposte concrete e voglio menzionare brevemente le seguenti. Nell'Assemblea generale abbiamo bisogno di concentrazione sulla scelta dei temi. Dobbiamo lavorare in maniera più efficiente e dobbiamo guadagnare tempo per discutere le questioni importanti in maniera più intensa, anche con maggiore riferimento ai contenuti. L'ECOSOC non basta quale organo consultivo e decisionale centrale del sistema dell'ONU per le questioni economiche e sociali. Il Consiglio di sicurezza ha bisogno di un'istituzione forte come partner per la garanzia della pace e il consolidamento post-conflittuale.

Tuttavia, al centro della riforma si colloca il Consiglio di sicurezza, che ha la maggiore responsabilità per la pace internazionale. Se delle decisioni devono venire accettate come legittime per essere applicate efficacemente, allora dobbiamo riformare il Consiglio, e la comunità degli Stati acconsente a questo obiettivo. Pertanto, esso deve rappresentare i 191 Stati che fanno attualmente parte delle Nazioni Unite in maniera più globale di quanto non faccia attualmente. Il Governo federale condivide l'opinione della maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite, secondo la quale ciò è fattibile solo lasciando che il Consiglio di sicurezza si componga sia di membri non permanenti che di membri permanenti.

La composizione del Consiglio di sicurezza deve venire adeguata alle nuove realtà geopolitiche. In altre parole, questo vuol dire che tale organo deve essere più rappresentativo nella sua struttura. Ai

sensi dell'articolo 23 della Carta delle Nazioni Unite, devono venire inclusi soprattutto quei membri del Consiglio di sicurezza che in base alla loro evoluzione demografica, economica e politica, nonché ai loro contributi finanziari e o militari, concorrono in modo particolare alla salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale. Inoltre, dovrebbe venire considerata anche un'adeguata distribuzione geografica dei seggi. Questi standard della Carta delle Nazioni Unite vengono oggi rispettati da un numero di Stati maggiore rispetto a 60 anni fa, quando fu fondata l'organizzazione, e a questi Stati, e in particolare alla loro accresciuta responsabilità, deve essere offerta una *chance* di presenza duratura nel Consiglio di sicurezza, includendo anche gli Stati a sud del globo.

Non istituire nuovi seggi permanenti comporterebbe un ulteriore ampliamento della forbice tra l'attuale composizione del Consiglio di sicurezza e le realtà geopolitiche. A lungo andare, comporterebbe il fatto che alle grandi aree geografiche del sud verrebbe preclusa la possibilità di collaborare come membri permanenti in seno al Consiglio di sicurezza e si consoliderebbe nel tempo una condizione di svantaggio del sud.

Soprattutto, l'introduzione nel Consiglio di sicurezza dell'ONU di nuovi seggi permanenti congiuntamente con ulteriori seggi non-permanenti porterebbe ad una più forte identificazione con l'ONU, a più autorevolezza e ad una maggiore accettazione delle decisioni del Consiglio di sicurezza, anche da parte degli Stati del sud. Le grandi regioni del sud — rispettivamente, con un membro permanente e diversi membri non-permanenti — avrebbero una rappresentanza che coniuga esperienza e continuità con la rappresentatività, aumentando il loro peso all'interno del Consiglio di sicurezza. L'occupazione di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza crea un sentimento di *ownership*, una consapevolezza di duratura partecipazione e continua responsabilità.

Progetti di istituzione di seggi regionali a rotazione, eventualmente con periodi di permanenza prolungata e possibilità di rielezione, invece, escluderebbero per sempre gli Stati del sud dalla partecipazione a seggi permanenti nel Consiglio di sicurezza. Quindi, queste regioni geografiche ricomincerebbero praticamente « da capo » a ogni nuovo mandato.

Inoltre, in base a quali criteri dovrebbero venir selezionati gli Stati per i seggi a rotazione ?

Questa discussione sui criteri cela in sé un notevole potenziale di conflitto per ogni gruppo regionale, che potrebbe creare spaccature. Va altresì considerato che, qualora questi criteri venissero applicati generosamente — e ci saranno sempre alcuni Stati con un forte interesse per una interpretazione più generosa —, presto avremmo così tanti candidati per questi seggi che i maggiori tra loro sarebbero rappresentati nel Consiglio di sicurezza più raramente di quanto non lo siano ora.

I modelli di rotazione creano un ulteriore terzo gruppo di Stati, in cui vengono spinti tutti quegli Stati che non riescono ad affermarsi né come membri permanenti, né come membri a rotazione regionale del Consiglio di sicurezza. Per questo motivo, i modelli a rotazione vengono visti con grande scetticismo dalla maggioranza degli Stati membri dell'ONU. Al contrario, la grande maggioranza degli Stati si è pronunciata a favore dell'introduzione di ulteriori seggi permanenti nel corso dell'attuale Assemblea generale.

Consentitemi di dire due parole a proposito della ripetuta richiesta di un seggio europeo. L'ex ministro degli esteri Frattini in un'intervista al *Corriere della Sera* del 17 agosto 2004 ha trattato in maniera esaustiva questo tema. Citazione: « Un seggio dell'Europa all'ONU è un grande sogno, che dobbiamo continuare a perseguire, anche se sappiamo che per il momento è destinato rimanere tale ». Fine della citazione. In una prospettiva a medio e lungo termine, anche il mio Governo aspira ad un seggio europeo. Un seggio della UE è però attualmente non realistico

e bloccherebbe le riforme dell'ONU e quindi tenderebbe ad indebolire le Nazioni Unite e la UE.

Sono certo che conoscete gli argomenti ed i problemi connessi ad un seggio dell'UE.

La Carta dell'ONU non conosce l'appartenenza di non-Stati. Anche la Costituzione europea appena sottoscritta continua a sancire l'attuale rappresentanza degli Stati nazionali nel Consiglio di sicurezza. Mi chiedo: la Francia e la Gran Bretagna dovrebbero cedere il loro seggio permanente a favore di un seggio europeo? Se non lo facessero, per chi parlerebbe il rappresentante europeo? Fino a quando non ci sarà un accordo per quanto riguarda le decisioni di maggioranza nell'ambito della PESC, con quale mandato dovrà esprimersi il rappresentante dell'UE? In caso di dissenso nel Consiglio di sicurezza in merito a questioni di rilevanza internazionale, la voce dell'Europa non verrà ascoltata per niente? Ed, inoltre, è politicamente saggio scambiare 4 o 5 seggi in un Consiglio di sicurezza di 15, contro un unico seggio europeo in un futuro Consiglio di circa 24 seggi? Un seggio europeo, dal punto di vista italiano, è un seggio permanente o non-permanente? Infine, un seggio dell'Unione europea è inteso come seggio regionale con appartenenza a rotazione, cosicché in seno all'Unione europea dei 25 debba venire identificato ancora un club più piccolo che partecipa alla rotazione, escludendo però altri partner dell'Unione europea?

Attualmente, un seggio europeo dal punto di vista giuridico, politico ed operativo è irrealizzabile e bloccherebbe l'urgente riforma del Consiglio di sicurezza. A breve termine, un tale progetto potrebbe anche spaccare l'Unione europea. Pertanto, la Costituzione europea, a ragione, non ha considerato questa possibilità. Comunque, una rappresentanza dell'Unione europea rimane un'importante visione a medio e lungo termine, la cui realizzazione dipende in ultima analisi dalla velocità con cui viene sviluppata la PESC.

La Germania viene sostenuta da una grande maggioranza dei partner UE nella

sua disponibilità ad occupare un seggio permanente, appoggiata anche da una forte maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite. Saremmo molto lieti se tutti i partner della UE ci appoggiassero nella consapevolezza che con un ulteriore seggio europeo viene rafforzata la posizione dell'Unione nel Consiglio di sicurezza dell'ONU e che questa è una tappa verso un seggio comune dell'Unione europea. Per questo motivo, il Governo federale si adopererà anche per la revisione della riforma del Consiglio di sicurezza fra 15-20 anni, prevista da tutti i progetti di riforma.

Attualmente, è essenziale cogliere congiuntamente le opportunità che si presentano all'uno o all'altro degli Stati membri dell'Unione — e quindi anche all'Unione europea stessa — e non bloccarle. Invece di portare avanti ora un seggio europeo, l'Unione europea dovrebbe mirare ad una « Banca europea » costituita da diversi seggi che agiscono coordinatamente. Nell'Unione europea ed in altre organizzazioni internazionali abbiamo sempre promosso un alto profilo dell'Italia. Saremmo pertanto grati se in tali posizioni l'Italia considerasse tale rappresentanza come un gioco a somma positiva per l'Europa e non un gioco a somma zero, in cui il guadagno dell'uno è la perdita dell'altro.

La prestazione di posizioni coordinate a livello europeo viene prevista anche dal Trattato UE — come l'articolo 19 ed anche l'articolo III-305 della nuova Costituzione dell'Unione europea — quale mandato ai membri dell'Unione europea. La Germania ha preso molto sul serio questo mandato durante il periodo in cui era membro non-permanente del Consiglio di sicurezza, dandone prova in diverse occasioni e in stretta cooperazione con i nostri partner.

In questo spirito, i nostri due Stati dovrebbero cercare di elaborare soluzioni e di rappresentare iniziative congiunte per le urgenti sfide dei nostri tempi, per la riforma del sistema delle Nazioni Unite e per una intensificazione della cooperazione nell'ambito della PESC. Qui vi è una opportunità per i nostri due Stati di rea-

lizzare congiuntamente soluzioni politiche a livello di contenuti. Il Governo federale e soprattutto il qui presente ambasciatore tedesco auspicerebbero una tale cooperazione costruttiva, nello spirito del partenariato.

PRESIDENTE. La ringrazio infinitamente, signor ambasciatore, per la sua esposizione così chiara, precisa e documentata che illustra il punto di vista da Germania. Dal momento che in questo momento siedo in qualità di presidente di questa Commissione, ovviamente, non posso prendere né una posizione né un'altra e neppure effettuare valutazioni su quanto da lei affermato; potrei farlo in altre sedi ma non in questa. Tuttavia, dal momento che lei è d'accordo sul fatto che i sessant'anni di vita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e le azioni, positive o meno positive, che ha compiuto per l'affermazione dei principi della Carta di San Francisco denotano una certa vecchiaia e l'urgente necessità di provvedere ad un aggiornamento, mi lasci esprimere un desiderio, una speranza.

Auspico che l'Italia e la Germania — Stati fondatori dell'Unione europea, Stati che fanno parte del G8, che nelle missioni di pace e di assistenza ai paesi in via di sviluppo si sono trovati sempre o quasi sempre concordi — possano trovarsi concordi anche su di una soluzione che dia all'Italia e alla Germania eguali *chances*, eguali doveri ed eguali responsabilità nell'ambito delle Nazioni Unite. Mi riferisco, soprattutto, a ciò che oggi mi sembra utile per la salvaguardia ed il mantenimento della pace e per la ricerca della pace laddove non esiste. L'attentato più pericoloso proviene dal terrorismo internazionale combinato con il sottosviluppo e con la miseria disumana che, abbastanza spesso, forniscono perfino alibi alla violenza terroristica. Mi lasci sperare che l'Italia e la Germania possano procedere sulla stessa via per dare — questo deve essere un obiettivo comune — efficacia ed efficienza al massimo organo internazio-

nale nel quale, insieme, ci troviamo ad operare. Questa è una speranza che voglio continuare a coltivare insieme.

Invito i componenti di questa Commissione ad intervenire.

MARCO ZACCHERA. Signor ambasciatore, pur ringraziandola per la sua cortesia, le esprimo un sentimento di netta delusione poiché non abbiamo ascoltato nulla di più di quanto sia stato riportato anche dalla stampa, in questi mesi. Con lo spirito di assoluta amicizia che mi ha sempre legato al popolo tedesco e continuerà a legarmi, a prescindere dal problema della riforma del Consiglio di sicurezza, mi permetto di farle notare che tutti gli argomenti che lei ha portato a difesa delle posizioni tedesche possono essere ribaltati e interpretati esattamente al contrario.

Il punto fondamentale sul quale mi concentro è il seguente: in esito a questo tentativo, nel caso in cui fosse accolta la proposta della Germania, l'Europa sarebbe più forte o più debole? Io le rispondo che sarebbe più divisa, più divisa! In forza del suo progetto ci dovrebbe essere un seggio in più per l'Europa nel Consiglio di sicurezza dell'ONU; se questo fosse assegnato a rotazione ai principali paesi europei che attualmente non siedono nel Consiglio di sicurezza, darebbe molta più forza all'Europa, in attesa di avere — come auspichiamo — uno o più seggi comuni per l'Unione europea. Invece, il vostro progetto, a mio avviso, creerebbe molte più divisioni nel mondo perché, applicando questo concetto anche a quelle aree che — come giustamente la Germania richiede — devono essere maggiormente rappresentate, si creerebbero conflitti regionali. L'assegnazione di un seggio all'India e non al Pakistan costituirebbe un fattore di instabilità; l'assegnazione al Brasile e non al Messico non sarebbe funzionale; allo stesso modo, preferire un paese africano ad un altro provocherebbe maggiore conflitto, in prospettiva. Ritengo più giusto istituire seggi semipermanenti per aree, oltre a quelli di normale rotazione, in modo che i principali paesi di ciascuna

area geografica, alternativamente, possano rappresentarne e tutelarne gli interessi. Altrimenti, ritengo che non troviamo una soluzione stabile.

Non si tratta di affermare se sia più importante l'Italia o la Germania. Non c'è dubbio che la Germania, dopo la riunificazione, conti un maggior numero di abitanti e anche dal punto di vista economico sia più importante dell'Italia. Tuttavia, l'Italia e la Spagna insieme, ad esempio, presentano valori assoluti più alti di quelli della Germania e rappresentano un'entità del Mediterraneo. Con la sua formula non ci sarebbe la possibilità di questa rappresentanza. Evidentemente, ritengo che sarebbe più equilibrato un criterio di alternanza — secondo la posizione italiana — con tempi diversi di presenza all'interno di un Consiglio di sicurezza reso più ampio. Naturalmente, si tratta della mia opinione.

Concludo con una annotazione. Lei ha parlato di partecipazione al Consiglio di sicurezza anche in virtù dei contributi finanziari e militari. Le ricordo che l'Italia partecipa non soltanto ad iniziative bilaterali ma anche multilaterali, con i fondi per le diverse fondazioni legate all'Unione europea, e che l'Italia fornisce un importante contributo militare per applicare i concetti dell'Unione europea. Se teniamo conto di questo parametro, cioè delle presenze della Germania all'estero, sotto l'egida dell'ONU, e di quelle dell'Italia, forse l'Italia ha più diritti della Germania. Quindi, c'è una certa contraddizione in quanto lei ha esposto. Ritengo che, sicuramente, le proposte tedesche debbano essere discusse ma ritengo anche che posizione italiana sia tutt'altro che sbilanciata. Mi auguro che ciò non diventi una ulteriore mina per questo progetto. Del resto, i nostri due paesi sempre hanno collaborato per lo sviluppo, anche in politica estera, dell'Unione europea.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ambasciatore, non ripeterò le osservazioni del collega Zacchera che, peraltro, condivido. Vorrei rivolgerle alcune domande e riflessioni. Innanzitutto, vorrei sapere se la posizione che lei ha espresso,

rappresentando l'attuale posizione della Germania, possa essere oggetto di parziale modifica o se sia una posizione assolutamente non più emendabile, immodificabile. In altri termini, vorrei sapere se esistano ancora margini di valutazione e di mediazione, nell'ambito del consesso europeo.

Le rivolgo questa domanda, signor ambasciatore, perché anche in Italia, così come nel suo paese, ci accingiamo a ratificare il trattato istitutivo della Costituzione europea. Quest'ultima dovrebbe costituire un passaggio focale e fondamentale per consentire ai 25 Stati membri di esprimere una linea di indirizzo politico comune, non soltanto in materie economiche ma anche e soprattutto in materia di politica estera, essendo stata individuata anche una figura importante come quella del ministro degli esteri dell'Unione europea. Sarebbe quasi ovvio e scontato pensare — non nei tempi lunghi che, peraltro obiettivamente, lei ha voluto indicare, cioè 25 o 30 anni — ad una ipotesi di seggio europeo che rappresenti una identità di posizione in aree geografiche omogenee per estrazione ed identità di carattere culturale, per indirizzo politico e per valutazioni e interessi di carattere economico. Questo vale per l'Europa ma, a mio avviso, dovrebbe valere per molte altre aree geografiche.

È evidente che usciamo da una situazione complessa e difficile per quanto riguarda gli equilibri di politica estera europea. Riguardo alla crisi irachena, infatti, sono apparse profondamente divariate e diversificate le posizioni dei vari paesi europei, con la Francia, la Germania e, in una fase successiva, la Spagna in contrapposizione ad altri Stati, tra cui l'Italia. Certamente, questo non ha aiutato la credibilità dell'Unione europea come soggetto politico e neppure, a nostro avviso, ha aiutato a ristabilire i criteri di democrazia e di pace nel mondo, in qualche modo avendo alimentato un progetto di destabilizzazione del quadro mondiale da parte di forze economiche e politiche che hanno interesse a destabilizzare tale quadro. Non mi pare neppure che nelle

relazioni con la Cina, con l'Iran, con la Siria vi sia una posizione unitaria da parte dell'Unione europea e questo aggrava ulteriormente gli equilibri di carattere politico mondiale.

Pur essendo consapevole — la ringrazio di avercelo ricordato — del fatto che, attualmente, la Carta delle Nazioni Unite non contempla un seggio unitario per aree geografiche, credo di interpretare il pensiero di molti altri colleghi affermando che, a mio avviso, si deve proseguire esattamente su questa strada. C'è da domandarsi per quale ragione questa necessaria e impellente riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite debba incidere esclusivamente sul Consiglio di sicurezza e non debba assumere, invece, una valenza ancora più importante, intervenendo anche sulla rivisitazione della Carta che, storicamente, è superata. I fatti hanno dimostrato, spesso e volentieri, l'inconsistenza dell'azione politica dell'Organizzazione. Non mi soffermo su questioni che le sono note certamente più che al sottoscritto. Tuttavia, non mi pare che le Nazioni Unite siano uscite molto bene dall'esperienza del progetto *oil for food* per il regime di Saddam Hussein, uno scandalo che ha lambito i vertici dell'Organizzazione. Non mi pare neppure che, in molti altri casi, l'intervento delle Nazioni Unite in operazioni di *peace keeping* abbia sortito effetti positivi: mi riferisco all'area dei Balcani, al Kosovo e ad altre aree geografiche in Africa, tra cui la Costa d'Avorio, in cui i francesi, mentre si chiamavano fuori dall'intervento umanitario in Iraq, intervenivano unilateralmente e pesantemente, con militari e bombardamenti.

C'è una profonda contraddizione nelle linee politiche dell'Unione europea e questa posizione della Germania, peraltro legittima dal punto di vista degli interessi tedeschi, a mio avviso non aiuta assolutamente a costruire una Europa coesa, unita come soggetto politico.

In conclusione, signor ambasciatore, ricordo che, recentemente, sono stato in missione nell'Africa francofona, incontrando 17 ministri di Stati dell'Africa occidentale. Tutti hanno espresso il desiderio

di avere un maggiore peso contrattuale nei grandi organismi internazionali e di poter parlare dei gravi problemi del loro continente con una voce unica ed ascoltata. Credo che i seggi che rappresentino aree regionali, nell'interesse degli sviluppi armoniosi della pace, degli equilibri, della prosperità e del benessere del globo, aiuterebbero molto più di politiche che danno l'impressione di volere affermare ancora rigurgiti nazionalistici. Ha fatto bene il collega Zacchera a ricordare che non si capisce per quale motivo il Brasile e l'India debbano ottenere un seggio e non anche l'Argentina o il Pakistan. Andando avanti con questa impostazione, il rischio è che la riforma del Consiglio di sicurezza non soltanto possa non offrire le opportune e necessarie garanzie di ammodernamento del sistema ma possa ulteriormente e ancor più drammaticamente lacerare il sistema delle Nazioni Unite. Se vogliamo costruire veramente il multilateralismo ed un organismo al quale attribuire — secondo la sua felicissima espressione, che tutti noi condividiamo — la forza del diritto, allora bisogna avere il coraggio di intraprendere una vera e seria riforma delle Nazioni Unite.

EDMONDO CIRIELLI. Non ripeterò le valutazioni già espresse dai colleghi Zacchera e Landi di Chiavenna, che condivido. Vorrei svolgere, però, alcune considerazioni.

Signor ambasciatore, lei è stato cortesissimo nell'intervenire in questa audizione e ancora di più ho apprezzato la schiettezza con la quale ha posto sul tappeto uno degli argomenti più delicati che, in questo momento, riguardano la politica e i rapporti tra l'Italia e la Germania. Concretamente e realisticamente deve comprendere come la stessa idea che, dopo cinquant'anni, nel Consiglio di sicurezza si apprestino ad entrare la Germania, con la sua forte determinazione, ed il Giappone, grazie anche al sostegno degli Stati Uniti, finisca per essere, in sé, mortificante per l'Italia. Si tratta di un dato oggettivo, a mio avviso, sul quale chiunque comprenda qualcosa di politica estera e

anche di politica interna non può non convenire, sia per il peso economico che, comunque, l'Italia esercita, essendo parte delle organizzazioni dei paesi maggiormente sviluppati, sia per il ruolo attivo svolto dal nostro paese in politica estera — come è stato ricordato — anche sostenendo gravosi oneri finanziari, sia, soprattutto, per il reale impegno profuso per la pace e lo sviluppo del terzo mondo.

Io credo che una posizione ferma da parte della Germania, rispetto alla riforma delle Nazioni Unite, e il suo tentativo di raccogliere consensi per la propria candidatura appoggiando altre candidature o progetti diversi nel sud del mondo finirebbero inevitabilmente per complicare ulteriormente questa vicenda. La Francia e la Gran Bretagna, come lei ricorderà, siedono nel Consiglio di sicurezza non soltanto in qualità di Stati vincitori della seconda guerra mondiale ma anche perché sono tra i fondatori dell'ONU e hanno una posizione autonoma. L'idea che i grandi paesi dell'Europa possano rappresentare l'Unione europea, con una turnazione e con una permanenza forte, non soltanto costituisce un momento di sintesi politica, che può fare uscire tutte le parti in causa con pari dignità, ma rappresenta anche un elemento di stabilità e grande rilancio della politica estera comune dell'Unione la quale, certamente, nella vicenda dell'Iraq non ha fatto bella figura, senza entrare nel merito delle differenti posizioni della Germania e dell'Italia.

Certamente, quella crisi — ed altre potrebbero verificarsi — non ha giocato a favore del prestigio internazionale dell'Europa nel suo complesso. È evidente che chi si trovasse, all'interno delle Nazioni Unite, a rappresentare, non il proprio paese e il proprio Governo, ma l'Unione europea dovrebbe essere portatore unico di un progetto politico e di un'idea. Sicuramente, ciò costringerebbe l'Unione — lo dico in senso positivo — a discutere ampiamente di un importante e fondamentale tema del futuro, quale è la politica estera in un mondo unipolare. Credo che questo sia un dato importante.

PRESIDENTE. Ho ommesso di ricordarle, signor ambasciatore, che tutti i deputati intervenuti sinora appartengono al gruppo di Alleanza nazionale. Tuttavia, non si lasci impressionare — o si lasci impressionare, se vuole — perché il Parlamento ha una sua sovranità della quale, ovviamente, il ministro degli esteri deve tenere conto. Tuttavia, in sede di audizione, c'è la tendenza, anche da parte dei deputati della maggioranza, a cogliere maggiormente gli aspetti che possono non essere coincidenti con le scelte del Governo; questa circostanza, infatti, non pregiudica assolutamente la libertà di ciascuno di affermare ciò che pensa, come è naturale.

Quantitativamente, si può dare l'impressione che ci sia quasi un confronto di posizioni inconciliabili tra loro; al contrario, io rimango del parere che occorra trovare una sintesi tale da far marciare insieme l'Italia e la Germania.

SAVERIO VERTONE. Per dare all'ambasciatore Gerds una impressione più precisa delle posizioni che dominano nel Parlamento europeo, formulerò alcune osservazioni che, forse, non confortano quanto egli ha appena affermato. Personalmente, e a nome del gruppo al quale appartengo, sono perfettamente d'accordo con quanto ho ascoltato da parte di parlamentari che militano nella formazione che si trova agli antipodi rispetto alla mia. Io appartengo al centrosinistra e alla sinistra più radicale nell'ambito di questo schieramento; eppure, alla luce delle dichiarazioni dell'ambasciatore Gerds — che ringrazio per aver evitato le doppiezze del tono diplomatico e avere scelto il tono netto e preciso della verità — ritengo che in questo caso ci sia un contrasto tra la Germania e l'Italia che testimonia, al di là dei migliori propositi, la persistenza di interessi nazionali che non collimano. Anzi, non si tratta di interessi soltanto nazionali ma di aree geopolitiche.

L'accenno dell'onorevole Zacchera alla comunanza di interessi fra Italia e Spagna, che potrebbe confliggere con un orientamento della Germania prevalentemente

volto al nord-est, laddove noi abbiamo bisogno di stabilire contatti con il sud e con l'area mediterranea, è cosa su cui bisogna riflettere. Continuare a sviluppare L'Europa sulla base di una prevalenza dell'area nord occidentale o nord orientale, a seconda che si tratti di collegarla al mondo anglosassone o al mondo germanico, non è un modo per unirla, è un modo per dividerla; su questo sono perfettamente d'accordo.

In questo concerto di interessi geopolitici occorre inserire quelli del Mediterraneo, che sono stati maggiormente trascurati negli anni della costruzione europea. Ciò è avvenuto per varie ragioni: perché l'epicentro era costituito dal cuore del continente e perché il Mediterraneo era una zona delicata, che non si poteva toccare. Adesso, il Mediterraneo è in ebollizione e interessi economici, politici e culturali ci impongono una attenzione nuova. Per inciso, mi trovo molto più d'accordo con le posizioni del Governo tedesco riguardo alla guerra dell'Iraq piuttosto che con quelle del mio Governo. Però, in questo campo non sono d'accordo ed è bene che l'ambasciatore si renda conto che lo schieramento politico del Parlamento italiano non è limitato a quanto rappresentato dal Governo: su queste posizioni c'è un accordo più completo e più radicale.

UMBERTO RANIERI. Anch'io ho apprezzato la limpidezza con cui l'ambasciatore tedesco ha espresso il punto di vista del suo Governo sulla vicenda della riforma delle Nazioni Unite. In verità, la mia preoccupazione è che si finisca per prendere atto, ancora una volta, che tale riforma è molto difficile e complessa, per ragioni politiche e procedurali, e che non se ne faccia nulla. Questo è un rischio. Non a caso, del resto, dalla sua costituzione soltanto una revisione dell'Organizzazione si produsse, nella prima metà degli anni sessanta; successivamente, malgrado lunghe discussioni sulle ipotesi di riforma, non si è mai riusciti a compiere passi in avanti significativi in questa direzione.

Penso che ciò sarebbe molto grave, per le ragioni che lei ha ricordato, signor ambasciatore. Tutti avvertiamo la necessità di una riorganizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite perché siamo consapevoli delle difficoltà in cui versa e della sua debolezza ad assolvere a un ruolo centrale nel governo della sicurezza internazionale, come sarebbe necessario di questi tempi, con tutti i problemi con i quali dobbiamo confrontarci. In particolare, pongo l'accento sulla necessità che le Nazioni Unite diventino il perno di un nuovo multilateralismo e siano in grado di affrontare le nuove sfide che stanno dinanzi alla comunità internazionale, completamente diverse da quelle che si proposero di affrontare all'atto della costituzione dell'Organizzazione. Nuovi rischi e nuove minacce incombono sulla comunità internazionale ed occorre evitare che le Nazioni Unite siano una sorta di testimone muto delle tragedie del nostro tempo, com'è avvenuto, ahimé, nel corso degli anni novanta nei Balcani e in Africa. Se si vuole attribuire loro un ruolo è necessario determinare le condizioni di una capacità di intervento dell'Organizzazione. Questo è il primo punto parzialmente sottovalutato nella nostra discussione, che si concentra soltanto su un aspetto.

Passando alla questione del Consiglio di sicurezza, come è noto, e come è stato ricordato dall'onorevole Vertone, la posizione del centrosinistra e anche la posizione dell'intera Camera dei deputati e dell'intero Parlamento è diversa rispetto a quella sostenuta dal governo tedesco, che lei ha riassunto. La nostra convinzione è che la riforma del Consiglio di sicurezza non dovrebbe esaurirsi nell'estensione del numero dei seggi permanenti. Non ci sembra questa la risposta più convincente ad una ripresa di ruolo e di rappresentatività del Consiglio di sicurezza. Infatti, noi vogliamo uscire da una situazione nella quale a dominare sia una sorta di direttorio. Se è vero, come lei ha ricordato, che vi è la necessità di elevare il grado di trasparenza e di rappresentatività del Consiglio di sicurezza, la strada non è quella di accrescere il numero dei seggi perma-

menti. Ciò determinerebbe, invece, il rischio di una ulteriore separazione del Consiglio dalla complessa e variegata realtà dell'Assemblea generale e del mondo del nostro tempo. Non sarei così convinto — come mi è sembrato che lei fosse, signor ambasciatore — che una maggioranza dell'Assemblea generale sia favorevole a questa prospettiva. Può darsi che le cose vadano come lei ha sostenuto ma ho l'impressione che l'idea di una riforma che si esaurisca soltanto in un aumento dei seggi permanenti non convinca la maggioranza degli Stati membri.

Capisco che la posizione del suo governo è quella che lei ha riassunto. Tuttavia, la invito — e lei, cortesemente, se vorrà, potrà accogliere questa esortazione — a riflettere su questo dato. A noi sembra che la proposta italiana, in fondo, sia più ragionevole e vada incontro maggiormente all'esigenza reale di rappresentatività e di trasparenza, ammettendo nuovi Stati membri nel Consiglio di sicurezza, con un meccanismo di rotazione su base continentale. In altri termini, si tratterebbe di ancorare la presenza nel Consiglio di sicurezza al criterio della rappresentatività di un'area regionale, con un meccanismo di rotazione che consenta ai diversi paesi di quell'area di partecipare, per un dato arco temporale, ai lavori del Consiglio di sicurezza. In fondo, nel mondo del nostro tempo la dimensione regionale è quella maggiormente lungimirante, quella che esprime meglio la complessità delle situazioni. Si pensi all'America latina, o all'Africa, o all'Asia o all'Europa e alla possibilità che prenda corpo, anche per quanto riguarda il Consiglio di sicurezza, una dimensione regionale. Questo è il nostro ragionamento, che ci sembra più corrispondente ai problemi del nostro tempo.

Infine, non sottovaluterei la preoccupazione italiana relativamente all'indebolimento delle prospettive dell'Unione europea ove non si ponesse la questione del seggio europeo. Conosciamo bene i problemi che permangono e le controindicazioni, Tuttavia, lei comprenderà questo mio elemento di rammarico, signor am-

basciatore, peraltro l'unico che manifestò nel mio intervento: un paese — la Germania — che rappresenta il cuore comunitario dell'Europa e che, per tradizione politica e culturale, è all'avanguardia nella costruzione europea ha cambiato linea. Negli scorsi anni, infatti, la posizione tedesca era diversa sulla questione del seggio europeo e questo suscita un certo rammarico. Tale questione, ove fosse stata sostenuta anche della Germania, avrebbe avuto molta più forza, più vigore e maggiori possibilità di affermazione.

In ogni caso, rivolgo queste considerazioni al rappresentante del Governo di un grande paese con il quale collaboriamo, al di là delle Nazioni Unite, in tanti campi, in tanti settori e insieme al quale continueremo a contribuire alla costruzione europea e al rilancio del multilateralismo.

PRESIDENTE. Al termine degli interventi dei colleghi di questa Commissione, esprimo alcune mie personali considerazioni. Anch'io sono del parere che non debba essere abbandonata e, anzi, debba essere perseguita l'idea che non è soltanto la composizione del Consiglio di sicurezza ad aver bisogno di essere aggiornata, in base ad un concetto di rappresentatività. Inoltre, in base ad un concetto di efficacia, credo che debbano essere definite bene anche le missioni in ordine alla salvaguardia o alla ricomposizione della pace, laddove non esiste. Forse, la debolezza politica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite di fronte al panorama oggi esistente — è stato ricordato l'Iraq e le differenti posizioni in proposito — deriva proprio dal fatto che non si è riusciti a mettersi d'accordo per dare all'ONU un peso, che non dovrebbe dipendere soltanto dal numero dei cinque grandi paesi vincitori della seconda guerra mondiale, che hanno il diritto di veto, ma dovrebbe dipendere effettivamente da ciò che, in base ai principi della Carta delle Nazioni Unite, i 55 Stati riuniti a San Francisco, oggi divenuti 190, dovrebbero sentire come dovere primario. Invece, se continuiamo ad avere un peso sbilanciato delle cinque nazioni, in modo assolutamente sproporzionato ri-

spetto al resto degli Stati membri dell'Organizzazione, un paese in più o in meno non credo che comporterebbe una grande modifica. Quindi, a mio avviso, la riforma deve riguardare essenzialmente i mezzi e i poteri di cui le Nazioni Unite dispongono come forza di pace, cioè per ristabilire la pace, o come forza di prevenzione della guerra.

Da questo punto di vista, anch'io sono un po' più ottimista, al pari del collega Ranieri, in ordine alla ricerca che dovremmo compiere per raggiungere l'obiettivo di assegnare all'Europa un seggio permanente. Gli interrogativi da lei posti, signor ambasciatore sono assolutamente veri. Si tratterebbe di modificare il Consiglio, togliendo alla Francia ed al Regno Unito e, forse, anche alla Russia, un domani, il loro seggio e introdurre un unico seggio. Forse, questa è un'utopia. Tuttavia, prevederlo accanto ai seggi attualmente esistenti, naturalmente con la possibilità di concordare con coloro che dispongono del diritto di veto, fornendo anche all'Europa il diritto di veto, credo che sarebbe una crescita per l'unità dell'Europa e finirebbe per pesare molto sul problema della pace e della guerra e sul problema dello sviluppo e del sottosviluppo. Quindi sarebbe opportuno — anche in questo caso, più come auspicio che come proposta concreta — che i tempi da lei indicati, signor ambasciatore, di 30 o 40 anni, si abbreviassero di molto, anche perché questo darebbe all'Europa un primato che potrebbe essere di esempio alle altre aree geografiche del mondo.

Sono certo che il nostro dialogo continuerà, perché noi andremo avanti ancora per diversi mesi e vedremo se possiamo incidere presso chi decide. Aspettiamo, intanto, il rapporto del *panel*. Però, non escludiamo la terza ipotesi sulla quale ci siamo concentrati, vale a dire quella dei membri semipermanenti, come noi li definiamo, o a rotazione, ma con periodi più lunghi di quelli attuali, classificandoli in modo più preciso per ampie aree regionali, evitando di dividere la stessa Unione europea, come avviene adesso, in base agli incarichi biennali.

Noi svolgiamo un lavoro comune al quale ritengo che lei vorrà partecipare, signor ambasciatore, cominciando dalla formulazione delle risposte alle osservazioni che sono state svolte. Purtroppo, ha a disposizione soltanto otto minuti di tempo, perché tra poco saremo chiamati a svolgere un importante compito in Assemblea dove, in questo momento, si sta svolgendo il dibattito che precede un voto di fiducia al Governo.

MICHAEL GERDTS, *Ambasciatore della Repubblica federale di Germania*. Otto minuti sono moltissimi e cercherò di utilizzarli al meglio. Vi ringrazio per le vostre osservazioni e, se lo consentite, vorrei formulare alcune brevi risposte.

In primo luogo, ho avuto sempre l'impressione che la discussione sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in Italia, si incentri soprattutto sulla Germania e sulla sua partecipazione, su base permanente, al Consiglio di sicurezza. Sono in gioco tante emozioni in questo dibattito e, molto spesso, è difficile parlare in maniera obiettiva. Ho ascoltato frequenti riferimenti alla mortificazione dell'Italia ma questa mi sembra, in realtà, una categoria emotiva. Vi pregherei davvero di dimenticare questa considerazione perché non si tratta di mortificazione o di migliore trattamento di alcuni Stati piuttosto che di altri ma di una questione obiettiva e politicamente importante. Siamo d'accordo tutti sul fatto che la riforma del sistema delle Nazioni Unite sia impellente e necessaria e debba essere effettuata. È stato affermato in modo chiaro: il multilateralismo deve essere rafforzato su base mondiale ed il Consiglio di sicurezza, attualmente, è l'unico strumento globale a nostra disposizione a livello internazionale, nel quale ha sede il mondo intero e nel quale si discute veramente di pace, di guerra e di altre questioni importanti. Le decisioni devono essere maggiormente rappresentative e trasparenti, soprattutto per quanto riguarda il metodo di lavoro del Consiglio di sicurezza.

Quello della Germania — è stato affermato, in parte, in questa sede — non è un

approccio da Stato nazionale; la Germania non vuole entrare nel Consiglio di sicurezza come Stato nazionale. Il nostro approccio è diverso. La discussione sulla riforma del Consiglio di sicurezza è già in corso da dieci o vent'anni. Questa riforma è veramente impellente e urgente e ci sono alcuni punti salienti che non possiamo mettere da parte. Nel Consiglio di sicurezza siedono membri permanenti e non permanenti e ciò non cambierà, nemmeno in questa fase di riforma. È una realtà con cui dobbiamo confrontarci. Noi abbiamo affermato fin dall'inizio che la maggioranza degli Stati è nel sud del globo e che non possiamo escluderli dai seggi permanenti. Ovviamente, non possiamo approfondire la discussione riguardo ai vantaggi e agli svantaggi di tutti modelli, perché sono argomenti noti e frequentemente dibattuti. Tuttavia, potete veramente sostenere che i grandi Stati del sud, le grandi aree geografiche, siano esclusi dai seggi permanenti fino a quando i seggi permanenti esisteranno? Istituendo i seggi a rotazione — come è stato proposto in questa sede — si creerebbe una terza categoria di Stati, perché tali seggi non comprenderebbero tutti gli Stati di una regione, ma soltanto alcuni, mentre altri Stati sarebbero inclusi in una terza categoria che, poi, chiederebbe di partecipare alla rotazione dei seggi non permanenti.

Alle Nazioni Unite se ne è discusso ampiamente ed esaminando i dibattiti dell'Assemblea generale si nota come questo pericolo sia percepito dalla maggioranza degli Stati piccoli e medi del mondo. Si è formata una maggioranza che si è pronunciata — lo si può verificare — a favore dell'istituzione di nuovi seggi permanenti e, ovviamente, anche di seggi non permanenti. Forse, c'è stato un malinteso tra di noi, perché la nostra posizione è favorevole alla introduzione di ulteriori seggi sia permanenti sia non permanenti. Torno a ripetere che il nostro approccio è il seguente: raggiungere il possibile di quanto sia realizzabile.

Per quanto riguarda l'Europa, a nostro avviso è meglio che, al momento attuale, ci sia un altro seggio per un paese europeo.

Non necessariamente deve essere assegnato alla Germania: qualsiasi altro paese dell'Unione europea può presentare la propria richiesta per un seggio. Secondo noi, l'ingresso di un altro Stato europeo, in qualità di membro permanente, nel Consiglio di sicurezza sarebbe più ragionevole di una riforma completa di tutte le strutture previste dalla Carta di San Francisco, compreso il Consiglio di sicurezza, perché al momento incontriamo difficoltà che non possono essere risolte, a breve termine. La riforma del Consiglio di sicurezza è impellente; su questo tutti siamo d'accordo e si registra un consenso veramente mondiale a questo proposito. Dobbiamo valutare se vogliamo o meno rimandare tale riforma perché, al momento, pretendiamo l'impossibile e vogliamo cambiare alcune strutture che, attualmente, non sono politicamente modificabili.

Un'altra osservazione riguarda l'Europa. La Germania, negli ultimi due anni, era membro non permanente del Consiglio di sicurezza. Abbiamo presentato una serie di proposte, e le abbiamo anche implementate, per fare in modo che la nostra presenza come membro non permanente fosse europeizzata, per così dire. Vi è stato un intenso dialogo con i nostri partner europei, non soltanto dopo le sedute del Consiglio di sicurezza ma anche alla vigilia delle sedute. Abbiamo fatto in modo di portare avanti un disegno comune europeo, di parlare e discutere, anche a medio termine, per promuovere alcune soluzioni nel Consiglio di sicurezza. Mi preme affermare che la realizzazione di un tale seggio è una questione che possiamo discutere tra europei e dobbiamo e possiamo farlo. Fra le varie proposte che sono state avanzate vi è stato un appello del Cancelliere federale, il quale ha offerto all'Italia e ad altri paesi la possibilità di partecipare alla rappresentanza tedesca nel Consiglio di sicurezza. Ho letto quanto riportato dai giornali. Questa proposta era stata pronunciata seriamente e su questa linea, congiuntamente, possano sviluppare posizioni comuni.

Tra gli altri temi affrontati vi è stato quello della PESC. In passato, come sa-

pete, abbiamo fatto in modo che si potessero sostenere posizioni comuni, assunte in base a decisioni maggioritarie. Questo è un presupposto essenziale per un seggio europeo che abbia autorevolezza nel Consiglio di sicurezza. A questo proposito, Germania e Italia possono collaborare strettamente e coordinare congiuntamente i contenuti e i temi da trattare nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dobbiamo guardare in questa direzione, in futuro, affinché siano ulteriormente intensificate le comunanze tra i nostri due paesi, che ci sono sempre state, che io percepisco e che, dal punto di vista tedesco, devono essere mantenute.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ambasciatore, per la sua cortesia e soprattutto per l'efficacia della sua esposizione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 31 gennaio 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO